

# “ALIAS”

M MUSEUM DI LEUVEN

di Emanuele Magri

Claire Fontaine  
“Headless  
Mann” 2016.  
Foto di  
Emanuele Magri

La mostra, in sei diverse sale, riunisce circa ottanta opere d'arte provenienti da collezioni pubbliche e private nazionali e internazionali, che illustrano le strategie utilizzate dagli artisti contemporanei per fondere finzione e realtà e confondere la nostra percezione della verità.

Nell'epoca in cui, stravolgendo Hegel, tutto ciò che è reale è demenziale, in cui siamo dominati da intelligenza artificiale, notizie false e video *deepfake*, in cui è difficile distinguere tra realtà e finzione, non c'è da stupirsi se esistono artisti immaginari, cioè se alcuni artisti creano degli alter ego che vivono di vita propria. Alcuni artisti permettono a entrambi di coesistere incarnando alter ego immaginari. Creano personaggi artistici completi delle loro biografie e presentano la loro finzione come se fosse realtà. Adottando un'identità diversa, gli artisti possono liberarsi dalle questioni di genere o culturali, dalle regole del mondo dell'arte e dal sistema capitalista che trasforma i nomi in marchi.

Le sezioni sono: *Immaginare nomi, Volti di finzione, La collezione Yoon-Ja Choi e Paul Devautour, Riscrivere il passato, Sfidare il mondo dell'arte, Il bisogno di un Alias.*

La scelta del nome fa parte del gioco. Un nuovo nome implica la fuga da ogni forma di predestinazione, la scelta può essere di un nome generico comune (John Doe Co., John Dogg) o di un nome politico (Janez Janša Janez Janša Janez Janša) può essere una firma (Ernest T.) o un timbro (Herman Smit). Una sala è proprio dedicata alle opere di artisti immaginari i cui nomi svolgono un ruolo essenziale nella nostra esperienza o interpretazione del loro lavoro. Per esempio, l'artista di fantasia Claire Fontaine ha preso il nome dall'iconico ready-made di Marcel Duchamp – il famoso orinatoio con il titolo francese “Fontaine” – e dal marchio di cancelleria francese Clairefontaine. È stato fatto notare come il problema della firma col proprio nome sia un momento cruciale nella storia dell'arte quando, col primo Rinascimento, si è passati da un sistema radicato nelle cooperative di corporazione alla creatività individuale. L'introduzione della firma dell'artista coincide con questo cambiamento (vedi Jan van Eyck e da noi Giotto).

Stabilito un nome si sceglie il *Volto di finzione* e si creano (auto)

Patrick Ireland  
“Five Identities”  
2002. Per  
gentile  
concessione di  
Galerie Thomas  
Ficher. Crediti  
fotografici  
Antony Hobbs



ritratti di artisti che sostanzialmente non esistono. Un ritratto può essere una critica femminile

alla immagine sociale restrittiva di cosa significhi essere una donna (Roberta Breitmore). Oppure può costituire una critica alla “produzione” all'interno del sistema capitalista (Claire Fontaine). Un ritratto di gruppo può visualizzare in quali ambiti del mondo dell'arte ti definirai (Brian O'Doherty).

In alternativa, può servire come

“ALIAS” A LEUVEN, IN BELGIO, È UNA MOSTRA CHE AFFRONTA TEMI E PROBLEMI SULLA STORIA DELL'ARTE CONTEMPORANEA MA, CON RIFERIMENTI, ANCHE A QUELLA ANTICA, IN SENSO GENERALE E CON UNA PROSPETTIVA COINVOLGENTE



mezzo per far scomparire l'artista come autore a favore della rete di collezionisti che lo circonda (Philippe Thomas).

Anche in questo caso possiamo ricordare come una svolta sostanziale nella storia dell'arte sia stata la comparsa dell'autoritratto dell'artista, basterà ricordare quello di Dürer che si impone per la sua potente presenza.

Qui invece abbiamo *Cinque Identità* di Patrick

Ireland, 2002, in cui l'artista si rappresenta insieme alle altre sue identità. In una sala è esposta una parte della collezione Yoon-Ja Choi & Paul Devautour. Martin Tupper, che opera come artista, critico e allo stesso tempo è uno pseudonimo immaginario di Yoon-Ja Choi e Paul Devautour, ha concepito l'allestimento della collezione, che evoca allo stesso tempo uno showroom, uno stand di una fiera d'arte o l'ambiente domestico di una collezione privata. Art Keller, Richard Allibert e Gladys Clover... Sono solo alcuni dei tanti artisti



immaginari collezionati dagli artisti francesi Yoon-Ja Choi e Paul Devautour. Fino al 1985, entrambi creano arte con il proprio nome, e poi con vari alter ego. L'artista Richard Allibert, ad esempio, lavora esclusivamente con *readymade*: oggetti semplici o di uso quotidiano lasciati inalterati. Buchal & Clavel mettono insieme in discussione il principio del duo artistico. L'artista J. Duplo, invece, lavora esclusivamente con i mattoncini Lego.

Nella sezione *Riscrivere il passato* Justine Frank e Darko Maver (o Florence Hasard) riportano in vita artisti "storici" ma interamente immaginari, costruiti per mezzo di foto d'epoca e frammenti di film, ritagli di giornale e documentari. Leo Josefstein o Hubert Van Es si dichiarano artisti anche se ricoprono ruoli autorevoli molto diversi all'interno della scena artistica belga. In alternativa, da un'artista immaginaria come Emily Feather, nasce il desiderio di anonimato e l'abbandono della paternità individuale.

Il gruppo Bernadette Corporation adotta un'identità quasi aziendale, per criticare una cultura globale che costruisce identità attraverso il consumo e il marchio. Nel 2005, Bernadette Corporation pubblicava il romanzo scritto congiuntamente da "Reena Spaulings", che servirà poi come base per nuove iniziative artistiche come Henry Codax che esisteva solo sulla carta: come caricatura del pittore monocromatico americano – silenzioso, radicale, calcolatore, virile – apparso nel romanzo *Reena Spaulings* (2004) del collettivo Reena Spaulings, che funziona sia come artista sia come galleria d'arte situata a New York. L'artista immaginario Henry Codax ha iniziato a esporre dipinti monocromi in rinomate gallerie di New York, Los Angeles e Svizzera nel 2011. Erano esempi perfetti di tutto ciò che il mondo dell'arte

contemporanea richiedeva a un "professionista", solo che Henry Codax non esisteva.

Peraltro abbiamo trovato conferme nel nostro viaggio in Belgio nei vari musei visitati. Nella vicina Gent, nel Museo di Belle Arti, una delle numerose sezioni tematiche con cui sono organizzate le raccolte del museo è quella dal titolo *Identità*. Si ribadisce come alla fine del medioevo i pittori sono degli artigiani che si raggruppano in seno a gilde. Nei Paesi Bassi van Eyck è il primo artista che firma le sue opere. Che dire poi di una figura come quella di Paul Nougé di cui si parla nella mostra *Histoire de ne pan dire. Surrealismus in Belgium* da Bozar, sempre a Bruxelles. Come giudichiamo il mimetismo con cui l'autore si cala nello stile di colui al quale riscrive i testi o addirittura ne compone i poemi? Dal 1927 al 1950 Paul Nougé accompagna con i suoi testi e i suoi commentari l'opera di Magritte, suggerendogli anche i titoli di numerosi lavori. In questo caso l'autore nega il suo nome a favore del nome di un'altra persona.

Insomma, per finire, in un'opera, in una mostra di solito si dice che l'artista ci deve mettere la faccia. In questo caso invece Claire Fontaine con *Headless Mann*, 2016, ci presenta un uomo senza faccia, senza testa, rappresentando al meglio la filosofia che sottende questa mostra.

Vista parziale della mostra "Alias" da M Leuven. Courtesy Useful Art Services